

Cluster bomb

Nicola Cufaro Petroni

USPID – Unione Scienziati Per Il Disarmo

CIRP – Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace, Università di Bari

cufaro@ba.infn.it

Le bombe a grappolo (*cluster munition*, o anche *cluster bomb*) sono ordigni esplosivi che spargono altri ordigni più piccoli (*bomblet* o *sub-munition*, bombette o sub-munizioni) progettati in genere per colpire persone o veicoli nemici. Altre armi della stessa classe possono essere invece predisposte per rendere inutilizzabili piste d'atterraggio, linee elettriche, o anche per disperdere armi chimiche o biologiche. Al di là di un giudizio sul loro uso strettamente militare, i danni provocati alle popolazioni civili durante, e soprattutto dopo, un attacco sono enormi a causa della disseminazione di numerosi ordigni inesplosi su vaste aree. Durante l'attacco queste armi producono effetti indiscriminati se usate in aree popolate, ma l'aspetto forse più grave è infatti che le *bomblet* inesplose, al pari delle mine anti-persona, continuano poi a uccidere e mutilare civili per lungo tempo dopo che il conflitto è terminato. D'altra parte, come è noto, localizzare ed eliminare tali sub-munizioni è difficile e molto costoso.

Le prime armi di questo genere sono state prodotte e usate durante la Seconda Guerra mondiale da tedeschi, russi e americani, ma anche gli italiani sono ricordati nelle cronache per la loro AR-4 anti-persona, detta anche *thermos bomb* a causa del suo aspetto esterno, usata su Malta e in Medio oriente. Dagli anni '70 agli anni '90 le *cluster bomb* sono poi state comunemente usate in una grande varietà di tipi e in molti paesi. Gli stati che nella storia recente hanno prodotto bombe a grappolo sono almeno 28 tra cui anche l'Italia (molte di queste informazioni con le relative fonti possono essere oggi trovate anche sulle pagine di *Wikipedia*), mentre quelli che le hanno usate in conflitti scoppiati dopo la creazione dell'ONU sono almeno 14 e tra di essi ritroviamo Francia, Israele, Russia, UK e USA. Molto più numerosi (almeno 76 fino al 2008) sono invece i paesi che sono accreditati di detenere scorte di *cluster bombs* in deposito, e fra questi compare ancora una volta l'Italia.

I tipi di questi ordigni sono tra i più fantasiosi: in generale essi consistono di un guscio cavo contenente fino a 2.000 sub-munizioni che possono essere progettate in molti modi. I tipi più moderni sono multi-uso nel senso che contengono miscele di armi destinate a persone, a veicoli o anche ad altro tipo di materiale militare; alcune hanno anche effetti incendiari. Le sub-munizioni stesse possono poi essere *smart* (intelligenti, se fosse opportuno usare una tale parola per indicare un tale oggetto) nel senso che usano sensori per localizzare e attaccare particolari bersagli come veicoli corazzati. Armi di questo tipo sono state usate dagli americani durante l'invasione dell'Iraq del 2003. Alcune bombe destinate a uso anti-tank si autodistruggono quando arrivano al suolo senza aver localizzato un bersaglio riducendo in questo modo – almeno nelle intenzioni – i rischi di danni involontari alle popolazioni civili. Queste ultime sono però decisamente più costose delle semplici bombe a grappolo che, proprio come le mine anti-persona, sono ordigni semplici ed efficaci. Sulla base della pretesa che questo tipo di armi non provochi effetti indiscriminati o non lasci munizioni inesplose esse non sono ufficialmente classificate come *cluster bombs* secondo la definizione accettata nei trattati internazionali di cui parleremo in seguito.

I conflitti e i teatri bellici sui quali le bombe a grappolo sono state usate negli anni più recenti sono molti. Oltre che durante l'invasione dell'Iraq del 2003, infatti, esse sono state adoperate – a volte anche da ambo le parti in conflitto – in Cecenia, nella ex Jugoslavia, in Libano e in Georgia. Spesso però i governi coinvolti negano di averle impiegate, ma in altri casi, come in quello del

governo israeliano a proposito della guerra in Libano, viene anche sostenuto che il loro uso all'interno degli standard accettati è legale in base al diritto internazionale (vedi ad esempio le dichiarazioni riportate da *The Jerusalem Post* del 31 agosto 2006 reperibile su <http://www.jpost.com/Israel/Article.aspx?id=33406>)

Quando il *cluster* viene sganciato o portato sull'obiettivo, si apre automaticamente ad una altezza voluta per rilasciare le sub-munizioni. La quasi totalità di queste ultime è poi progettata per esplodere all'impatto col suolo o contro il bersaglio, o – come le BLU 114 – per disperdere filamenti di materiale conduttore (fibra di carbonio o fibra di vetro rivestita di alluminio) per provocare corto-circuiti in molti punti delle linee elettriche, in modo da renderne difficoltosa la riattivazione. Alcuni modelli di sub-munizioni sono però state progettate in passato anche come mine terrestri (ad esempio la PFM1 e la *Dragoontooth* americana). La Convenzione APM di Ottawa sulle mine, firmata nel 1997 ed entrata in vigore l'1 marzo 1999, vieta però l'impiego, l'uso, la progettazione, il commercio e lo sviluppo degli ordigni antipersona. Purtroppo diversi paesi come USA, Cina, Russia, non hanno sottoscritto tali accordi e continuano ad impiegare e produrli in tutte le loro forme. L'Italia invece ha firmato e ratificato (il 23 aprile 1999) la convenzione sulle mine.

Le sub-munizioni delle bombe a grappolo spesso non esplodono all'impatto col suolo e, restando parzialmente interrato, diventano invisibili e pericolosissime per le popolazioni civili. Molti produttori dichiarano percentuali di malfunzionamento vicine al 5%, ma durante l'ultimo conflitto nel Sud del Libano alcune stime si avvicinano piuttosto al 40% (stima dell'ONU riportata da *Haaretz* il 9 dicembre 2006) con effetti devastanti sulla vita ordinaria per la trasformazione delle coltivazioni in veri e propri campi minati. In Afghanistan attualmente si cerca di bonificare ancora le PFM1, in gergo chiamate *pappagalli verdi*, un'eredità della guerra degli anni '80 che miete ancora oggi numerose vittime.

Le sub-munizioni e le *cluster bomb* sono state oggetto di diverse proposte di moratorie e trattati internazionali da parte di molti paesi, fra cui l'Italia, e associazioni internazionali quali la Croce Rossa Internazionale, Handicap International e la stessa ONU. La discussione si inquadra in quello che internazionalmente è chiamato *controllo di armi inumane*: armi incendiarie, mine anti-uomo, trappole, armi accecanti e così via. Dalla metà degli anni '90 le armi inumane hanno catturato l'attenzione internazionale mentre la loro utilità militare è stata sempre più messa in questione, e il danno umanitario ed economico da loro prodotto è stato largamente denunciato. Oggigiorno sono in vigore alcuni accordi internazionali che non solo regolano o bandiscono l'uso di mine anti persona (APM), residui bellici esplosivi (ERW) e *cluster munition*, ma cercano anche di limitare gli effetti dei conflitti armati sui civili.

La Convenzione su *Certain Conventional Weapons* (CCW firmata il 10 aprile 1981, ed entrata in vigore il 2 dicembre 1983) restringe o vieta l'uso di alcune categorie di armi considerate causa di sofferenze non necessarie o ingiustificabili per i combattenti, o di colpire i civili in maniera indiscriminata. Più di 100 stati vi aderiscono (tra essi USA, Russia e Cina) e anche l'Italia ha ratificato la sua adesione nel 1995. La CCW consiste in un insieme di *protocolli addizionali* dedicati a vari tipi di armi, proibendone o restringendone l'uso. Uno di questi protocolli – il III, quello sulle armi incendiarie – è stato chiamato in causa nel 2005 in connessione con l'uso di fosforo bianco a Fallujah in Iraq. Il II protocollo invece proibisce l'uso di particolari tipi di mine anti-uomo, ma non le mette fuori legge. Abbiamo dovuto quindi attendere la già citata Convenzione APM di Ottawa del 1997 per avere un trattato che, al di fuori dello schema del CCW, metta al bando non solo l'uso, ma anche la produzione e la detenzione di tutte le mine anti-persona. L'Italia ha ratificato la Convenzione di Ottawa nell'aprile del 1999, ma è sintomatico dell'indigeribilità di questo trattato il fatto che paesi importanti come USA, Russia e Cina non lo abbiano ancora firmato e quindi non ne siano vincolati.

Fino a poco tempo fa il V protocollo della CCW era l'unica regolamentazione internazionale sulle ERW, cioè sugli *Explosive Remnants of War* (i residuati bellici esplosivi), che comprendono le sub-munizioni inesplose di *cluster bomb*. Tale protocollo però richiede solo che alla fine delle ostilità i paesi che vi hanno preso parte eliminino gli ERW e diano comunque informazioni sulla loro collocazione. Prendendo a modello il processo politico che ha condotto negli anni '90 alla Convenzione di Ottawa sulle mine, il processo di Oslo ha stigmatizzato le *cluster munition* e ha condotto alla fine alla Convenzione sulle Cluster Munition (CCM) che le bandisce. Il trattato è stato adottato dai delegati di 107 nazioni il 30 maggio 2008 a Dublino, è stato aperto alla firma il 3 dicembre 2008 Oslo ed è infine entrato in vigore l'1 agosto 2010. Allo stato attuale la CCM è stata ratificata da 56 stati: l'Italia figura come firmataria, ma manca ancora la sua ratifica. Non aderiscono invece Stati Uniti, Cina, India, Pakistan, Israele, Russia, Brasile, Iran, Libia, Arabia Saudita, e varie altre nazioni di minori dimensioni. Nel novembre del 2008 il Parlamento europeo ha discusso in sessione plenaria la necessità di adottare la Convenzione ed ha invitato tutti i paesi membri dell'Unione Europea ad aderirvi. La CCM proibisce l'uso, la produzione, il trasferimento e la detenzione di *cluster bomb*, e consente solo certi tipi di bombe a grappolo con precise limitazioni tecniche sulle sub-munizioni permesse. In particolare queste limitazioni riguardano il numero e il peso delle sub-munizioni e la loro capacità di autodistruggersi. La CCM inoltre definisce uno schema di cooperazione e assistenza per assicurare la riabilitazione delle vittime, la bonifica delle aree contaminate, l'educazione per la riduzione del rischio e la distruzione delle scorte.

Gli USA dal canto loro non hanno aderito alla CCM sostenendo che il quadro più adatto per discutere delle bombe a grappolo resta la CCW. Conseguentemente anche molti altri tra i principali utilizzatori, produttori e possessori di depositi di *cluster munition*, invece di aderire al processo di Oslo, hanno continuato la trattativa all'interno dello schema della CCW. In effetti il problema delle *cluster munition* ha fatto parte dell'agenda della CCW a partire dalla sua conferenza di revisione del 2006. Nell'agosto 2009, dopo consultazioni informali all'interno del Gruppo di Esperti Governativi (GGE), il suo presidente Gustavo Ainchil ha anche presentato una bozza di protocollo sulle *cluster munition* che potrebbe diventare un sesto protocollo della Convenzione CCW. Sta di fatto quindi che lo stato della legislazione internazionale su questo tipo di armi è ancora piuttosto confuso.

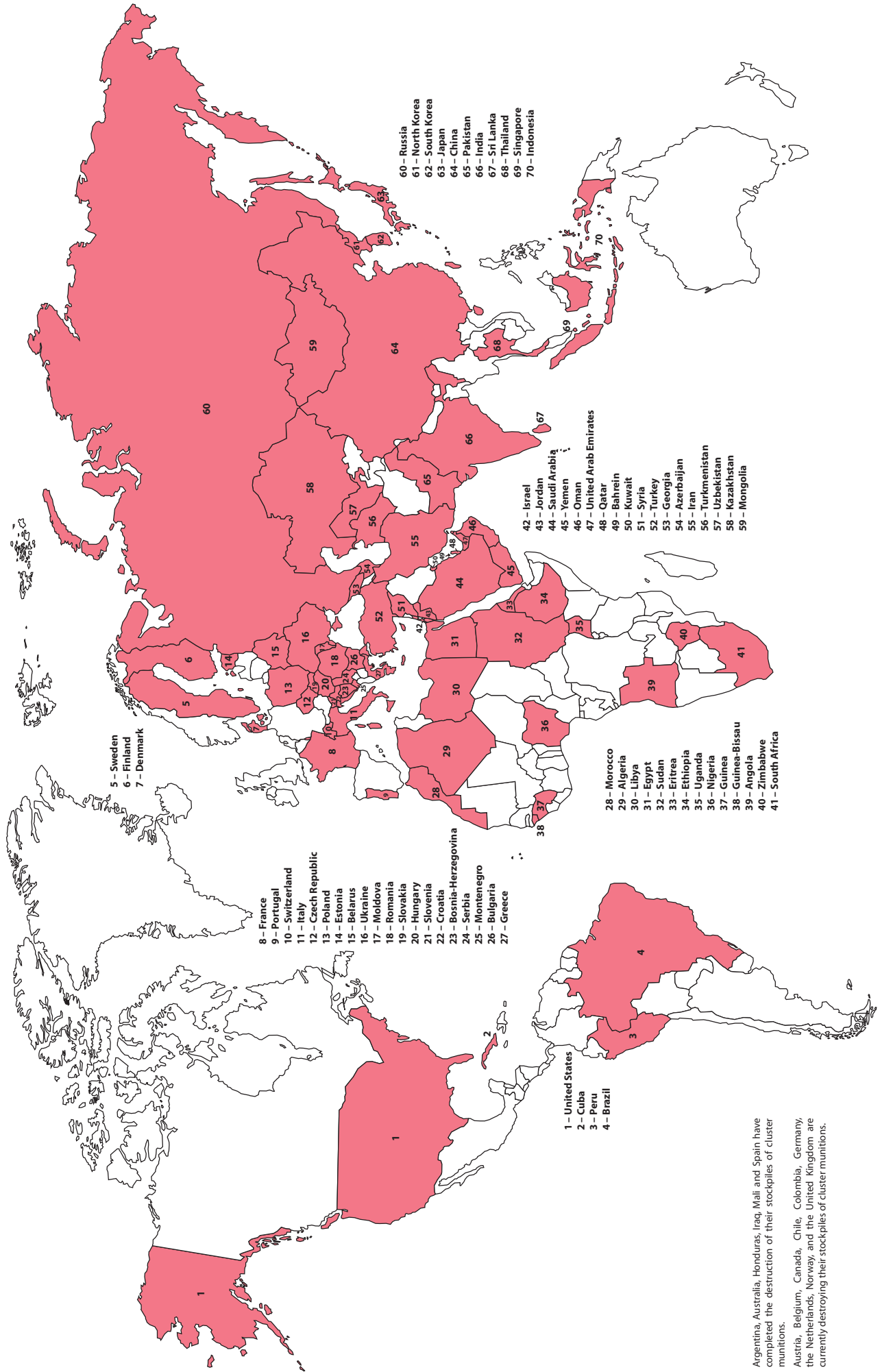
Nel febbraio di quest'anno 2011 alcune rivelazioni di *WikiLeaks* pubblicate da *la Repubblica* e da *l'Espresso* hanno portato alla luce alcuni scambi diplomatici in base ai quali a Camp Darby, un grande deposito di munizioni dell'esercito USA vicino Pisa, sarebbero custodite anche delle *cluster bombs*. Sembra infatti che le autorità americane abbiano chiesto al nostro governo – confermando con questa richiesta implicitamente il fatto – se la presenza di questi ordigni ponesse dei problemi. Secondo le indiscrezioni il Governo italiano avrebbe rassicurato gli alleati d'oltreoceano affermando che comunque non sarebbe intervenuto. La notizia ha creato comprensibile imbarazzo visto che l'Italia, pur non avendo ancora ratificato la convenzione, è pur sempre uno degli stati firmatari della CCM. Naturalmente lo stato ambiguo della regolamentazione internazionale e il fatto che gli USA – nostro alleato e sospetto possessore delle *cluster bombs* di Camp Darby – non abbiano neanche firmato la CCM ha contribuito a definire un clima nebbioso nel quale la notizia sembra essere progressivamente scomparsa dalle pagine dei giornali senza che sia stata fornita ufficialmente nessuna conferma o smentita. Certo allo stato attuale delle cose Italia e USA formalmente non violano nessun trattato, ma è singolare – almeno per l'Italia – che sia tollerata la presenza di armi contro le quali il nostro paese ha firmato un trattato internazionale che le mette al bando.

Sarebbe quindi molto importante far luce su un paio di aspetti di questa vicenda: innanzitutto sarebbe interessante sapere se l'Italia, che in passato ha prodotto *cluster munition*, ne detenga

ancora nei suoi depositi. La notizia appare infatti sul sito della Cluster Munition Coalition all'indirizzo <http://www.stopclustermunitions.org/the-problem/countries/> ed è basata su dati di *Human Rights Watch*. Pur non costituendo ciò, in assenza di una ratifica, una violazione palese della CCM, questa eventualità sarebbe comunque inquietante, almeno quanto quella della possibile presenza di *cluster bomb* americane a Camp Darby. D'altra parte la ratifica sembra ormai imminente e la sua definitiva approvazione apparirebbe poi in netto contrasto con le notizie di persistente presenza (italiana o americana) di *cluster munition* sul nostro territorio. E qui arriviamo al nostro secondo interrogativo: a che punto è la procedura di ratifica? Per quanto ciò possa apparire strano, è infatti passata quasi del tutto inosservata la notizia della ratifica all'unanimità della CCM da parte dell'Aula del Senato della Repubblica proprio lo scorso 16 marzo 2011. Il trattato passa quindi ora alla Camera dei Deputati e, se definitivamente ratificato, si porrebbe in netto contrasto – ora sì – con le notizie di depositi di armi a grappolo italiane o americane che esse siano.

Nicola Cufaro Petroni è un fisico teorico. È stato Segretario Nazionale dell'Unione Scienziati Per Il Disarmo (USPID) dal 2002 al 2010 ed è attualmente membro del suo Consiglio Scientifico. Aderisce anche al Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace dell'Università *Aldo Moro* di Bari.

COUNTRIES THAT STOCKPILE CLUSTER MUNITIONS (2009)



Argentina, Australia, Honduras, Iraq, Mali, and Spain have completed the destruction of their stockpiles of cluster munitions.
Austria, Belgium, Canada, Chile, Colombia, Germany, the Netherlands, Norway, and the United Kingdom are currently destroying their stockpiles of cluster munitions.